

Cultura e Spettacoli

Alex Britti, oggi il nuovo singolo

Esce oggi il nuovo singolo di Alex Britti, dal titolo "Una parola differente". Un brano per raccontare come basti essere se stessi per stupire la persona che ci piace

L'INTERVISTA PIERGIOORGIO BELLOCCHIO / PRESIDENTE ONORARIO DI CITTÀCOMUNE

«Omaggio a Ginzburg studioso antifascista esperto della Russia»

UCCISO IN CARCERE A SOLI 35 ANNI, A LUI È DEDICATA LA TESSERA 2020 DELL'ASSOCIAZIONE POLITICO-CULTURALE CITTÀCOMUNE

Anna Anselmi

● Una «vita intensissima, terminata prima dei 35 anni», dominata da due passioni: "pensare e fare libri" e "far la politica". Un'esistenza precocemente stroncata il 5 febbraio 1944 nel carcere di Regina Coeli, dove Leone Ginzburg, arrestato il 20 novembre 1943 nella redazione romana del giornale clandestino "Italia libera", era stato condotto e torturato. A lui è dedicata la tessera 2020 dell'associazione politico-culturale Cittàcomune, presieduta da Gianni D'Amo, cui si deve l'idea di questo omaggio a un intellettuale che si aggiunge alla straordinaria galleria di voci del Novecento delle quali il sodalizio piacentino, di anno in anno, si è

messo in ascolto. Ne parliamo con il presidente onorario, lo scrittore Piergiorgio Bellocchio.

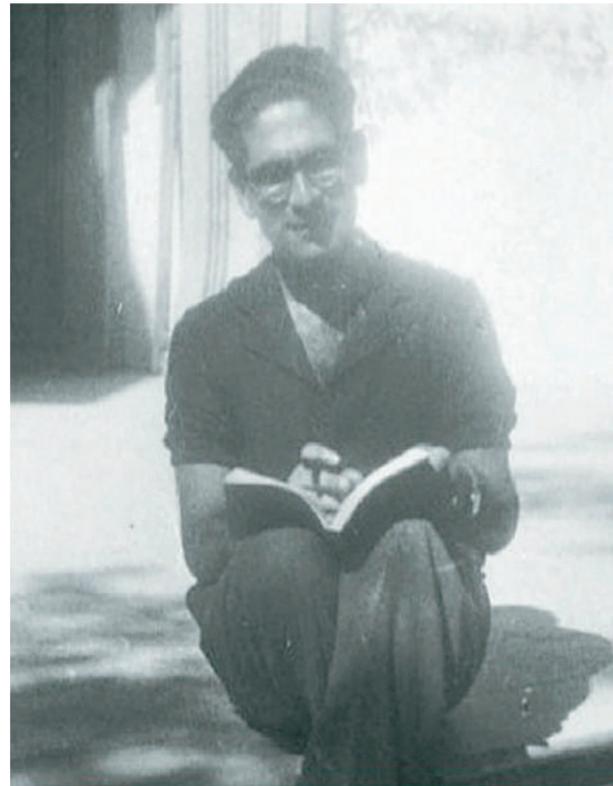
Perché nel 2020 proprio Leone Ginzburg?

«È una scelta che ho approvato subito. Una scelta eccellente, perché si tratta di un personaggio di primissimo ordine, oltretutto di un'eccezionale precocità. Quando morì a Roma, ammazzato dai fascisti, aveva 35 anni. Apparteneva al Partito d'azione, il suo riferimento era Giustizia e Libertà. Non era dunque comunista. Ma parlare di Ginzburg vuol dire anche parlare di quanto è stata importante Torino, tra la fine dell'Ottocento e gli anni Venti del Novecento, fino a Gobetti e Gramsci stesso. Ginzburg

fece in tempo a frequentare l'ambiente dell'antifascismo torinese. A creare la casa editrice Einaudi furono Giulio Einaudi, Cesare Pavese e soprattutto Leone Ginzburg, come qualità e quantità di lavoro».

Che rapporti ebbe con Gobetti?

«Non è stato allievo di Gobetti, che morì poco più che ventenne nel 1926. Antifascismo è una definizione abbastanza generica, in realtà Gobetti fu un oppositore del fascismo, tant'è che dovette andare in Francia dopo una bastonatura e la chiusura delle sue riviste. I fascisti continuavano a menare. Matteotti venne ammazzato, subito. Gobetti e Amendola morirono invece per le conseguenze delle aggressioni. Gobetti è un altro miracolo: a vent'anni fondò "La Rivoluzione liberale" e altre pubblicazioni. Tra l'altro, era anche molto interessato alla rivoluzione russa, di cui aveva una visione liberale. Non sapeva cosa sarebbe diventata. Del resto la rivoluzione di febbraio fu più propriamente di tipo liberale: venne fatto decadere lo zar e nacque una repubblica, quella di Kerenskij. Poi Lenin, tornato dalla Svizzera, provvide a trasformare la prima ri-



A Leone Ginzburg è dedicata la tessera 2020 di Cittàcomune

voluzione di febbraio nella rivoluzione bolscevica. Leone Ginzburg era mezzo russo di ceppo. A un certo punto si trovò a Torino, dove frequentò il liceo D'Azeglio e strinse rapporti con quegli allora giovanissimi e precoci antifascisti, che ebbero subito guai con la polizia, a causa della repressione di tipo fascista, che sorvegliava, spiava, perseguitava e condannava».

In Leone Ginzburg, come in Antonio Gramsci, stupisce la volontà e la capacità di riuscire a dedicarsi al lavoro intellettuale, pur in condizioni molto difficili, nella detenzione.

«Ginzburg è stato anche in carcere, ma soprattutto al confino, dove le condizioni erano un po' migliori. L'aspetto che impressiona ed

emerge dalle "Lettere dal confino: 1940-'43" è la frequenza dei suoi rapporti con Torino per cui, tramite cartoline postali, lettere, ecc., Leone Ginzburg guidò in pratica la casa editrice. L'Einaudi, pubblicando anche un paio di cose a favore del fascismo per confondere le idee alla censura, ebbe un'attività veramente notevole. Basti vedere cosa è uscito nella collana Universale tra gli anni Trenta e il 1942».

Il campo di studi di Ginzburg era specificamente la letteratura russa.

«Ginzburg è importante anche come russista. Promosse, per esempio, l'opera di Tolstoj e Dostoevskij. Tradusse direttamente alcuni autori. Per "Guerra e pace" utilizzò

una vecchia traduzione, ma effettuando tutta una serie di controlli. Alcune lettere dal confino sono anche un po' noiose, perché è un continuo spiegare dove mettere gli accenti, come tradurre. Dostoevskij arrivò un po' più tardi in Italia, negli anni Venti-Trenta, invece Tolstoj c'era già, fin dall'Ottocento, come una sorta di profeta, non solo come uno scrittore. Ricordo in casa di mio nonno i volumi di "Anna Karenina" e "Guerra e pace". Ginzburg ebbe un rapporto profondo con Benedetto Croce, che poteva essere suo nonno. Ci fu uno scambio notevole di lettere. Ebbe poi molti contatti con letterati e studiosi che si occupavano di russistica, ma non solo».

L'ultimo messaggio, per la moglie Natalia, è stato incluso nel volume delle "Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana".

«Leone Ginzburg non era un condannato a morte, ma è bene sia lì, perché è una lettera bellissima. Come è bella la testimonianza di Sandro Pertini dove Ginzburg raccomanda di non far colpa al popolo tedesco, perché il nazismo è una cosa, il popolo tedesco un'altra. Nonostante, secondo me, ci sia anche una responsabilità del popolo tedesco. Aveva accettato il nazismo, come il popolo italiano aveva accettato il fascismo. "Le lettere di condannati a morte della Resistenza" è stato un libro decisivo, quando lo lessi negli anni Cinquanta».

Se dovesse consigliare un libro sulla Resistenza?

«Il primo è proprio "Lettere di condannati a morte", da leggere e rileggere. C'è comunque una letteratura notevole: gli scritti storici di Pavone, ma anche Fenoglio, Meneghelli. Sono narrativa, però danno un'idea del clima, della mentalità in modo preciso. E, più indirettamente, le "Storie ferraresi" e "Il giardino dei Finzi Contini" di Bassani».



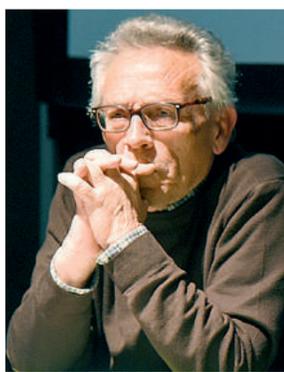
Una scelta eccellente perché si tratta di un personaggio di primissimo ordine, di un'eccezionale precocità»

IL PROFILO SULLA TESSERA

Traduttore di classici e appassionato di politica

● Di Leone Ginzburg, nato a Odessa (oggi Ucraina) il 4 aprile 1909 e morto a Roma il 5 febbraio 1944, restano anche le traduzioni di classici della letteratura russa, come "Taras Bul'ba" di Gogol, "Anna Karenina" di Tolstoj (Slavia 1928 e '29), "Nido di nobili" di Turgenjev (Utet 1932), la "So-

nata a Kreutzer" di Tolstoj e "La donna di picche" di Puškin (Einaudi, rispettivamente nel 1942 e '49). «L'attenzione alla traduzione "come scelta di lingua, di accuratezza nella versione del testo, di innesto vero e proprio di culture diverse in quella italiana" (Luisa Mangoni) è in Ginzburg



D'Amo presidente di Cittàcomune

anche prosecuzione dell'europeismo gobettiano», osserva Gianni D'Amo, che sulla tessera 2020 di Cittàcomune ha condensato il profilo biografico di un intellettuale precocissimo e dall'attività molto intensa. D'Amo ricorda che Ginzburg nel 1928, «diciannovenne, scrive: "La nostra cultura è europea e dipende più che dalle contingenze interne e variabili dei popoli, dal comune clima intellettuale in cui vivono involontariamente i creatori, i poeti", russi inclusi». È sempre Ginzburg a suggerire

e proporre ad Antonicelli, animatore della neonata editrice Frassinelli, la traduzione de "L'armata a cavallo" di I.E. Babel e dei racconti di Kafka. Interessi che poteva coltivare anche grazie alla padronanza del russo, del tedesco, del francese, oltretutto dell'italiano. Dopo la laurea in Lettere, nel 1932 con una borsa di studio raggiunge Parigi. «Frequentò l'ambiente dei fuorusciti, incontra l'amato Croce e conosce Salvemini e Carlo Rosselli: il "far la politica" irrompe nella sua vita, rientrato a Torino en-

tra nel movimento antifascista clandestino di Giustizia e Libertà. Ne fanno parte Monti, Carlo Levi, Barbara Allason, Massimo Mila, Michele Giua e il figlio Renzo, a cui più tardi si aggiungono Vittorio Foa, Mario Levi, Sion Segre e altri. Collabora ai Quadermi di Giustizia e libertà». I suoi passi si incrociano con Piacenza, quando tenta di organizzare la fuga di Ernesto Rossi recluso nel carcere della nostra città, ma senza esito, a causa del trasferimento di Rossi nel 1934 a Regina Coeli. **AnAns**

LA BIOGRAFIA "L'INTELLETTUALE ANTIFASCISTA"

Ebreo di nascita, resistente per natura il ritratto a tutto tondo di Angelo D'Orsi

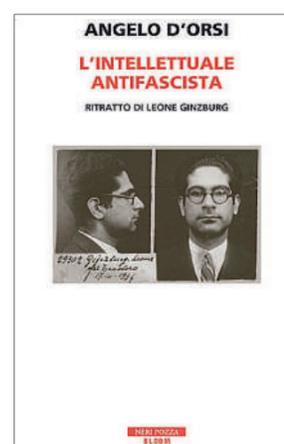
● "Ebreo di nascita, laicissimo, italiano per scelta, resistente per natura e antifascista per vocazione". Il ritratto di Leone Ginzburg è ricostruito a tutto tondo nelle pagine del libro "L'intellettuale antifascista" di Angelo D'Orsi (Neri Pozza). Una biografia che è il coronamento di un lungo progetto e, per lo storico e docente dell'università di Torino, anche un impegno assunto

anni fa con il suo maestro, Norberto Bobbio, compagno di classe di Leone Ginzburg, da lui ricordato come "l'eroe sventurato". La ricerca è stata condotta sui documenti d'archivio, ma anche ascoltando i testimoni, in un arco di tempo cominciato, con interruzioni, dagli anni Ottanta del Novecento. Ad aiutare D'Orsi a riprendere in mano la materia per portare definitivamente

a compimento questo ampio lavoro ha contribuito l'incontro con Sandra Petrigiani, la giornalista piacentina autrice di una fortuna biografia, "La corsara" (Neri Pozza), che ha restituito la complessa personalità della scrittrice di "Lesico familiare", Natalia Ginzburg, nata Levi: volle mantenere sempre il cognome del primo marito, Leone Ginzburg, in un omaggio alla te-

nacità della memoria e alla forza dei sentimenti.

Le pagine di D'Orsi raccontano la passione politica, il lavoro culturale, come pure i commoventi dettagli di una tragedia umana, che strappò ai suoi affetti un giovane marito, padre di tre bambini ancora piccoli: Carlo, Andrea e Alessandra. Quando a Natalia venne comunicata la notizia della morte avvenuta a Regina Coeli, concedendole di entrare nella cella per un estremo saluto, chiese un ricordo del marito. Ottenne le scarpe di Leone, "giacente freddo sul lettino", annota D'Orsi, rievocando poi i versi che Natalia pubblicherà l'8 novembre 1944 su "Mercurio", la rivista "a for-



La copertina del libro di D'Orsi

te connotazione antifascista», appena fondata da un'altra scrittrice, Alba de Céspedes. Sarà "una poesia tra le sue più intense, intitolata "Memoria", che è uno struggente addio al compagno morto". Ormai presago della fine, Leone Ginzburg, nel Braccio tedesco del carcere romano pregava "amici e compagni di non cedere all'impulso della vendetta". Anche in precedenza, benché, dopo vent'anni di dittatura, tutto sembrasse perduto, Ginzburg nei suoi articoli mirava "insistentemente a diffondere speranza, incoraggiare, sospingere". È piena di speranza, nonostante "gli auspici non siano lieti", era anche l'ultima lettera a Natalia. **AA**